



La
voce
del
Maestro

sommario



Particolare
del Campanile
del Convento
Sant'Antonio,
Tricarico (MT)

Periodico delle Suore Discepole di Gesù Eucaristico

Responsabile:

Suor Marcella Antonelli

Redazione e Amministrazione:

Istituto Suore Discepole di Gesù Eucaristico

00145 Roma

Via delle Sette Chiese, 91

tel. 06 5126150 - fax 06 5132840

curiageneralizia@discepolegesueucaristico.it
c/c 57471005

autorizzazione del tribunale Civile di Roma n.
00140/97 del 14/03/1997

Hanno collaborato:

Madre Maria Giuseppina Leo
Vincenzo Comodo

Don Domenico Facciorusso

Don Vincenzo Pellicani

Sr Maria Chiara Sacquegno

Don Paolo Comba

Sr Speranza Caporaso

Abbonamento

ordinario € 15

Progetto grafico, realizzazione e stampa:

Tipografia Eurosia

Piazza S. Eurosia, 3

tel. 06 5135057

Avviso ai lettori:

Gentile lettore/lettrice

il suo indirizzo fa parte dell'archivio della nostra rivista. Nel rispetto di quanto stabilito dalla legge n. 675/1996 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che tale archivio è gestito dall'Istituto delle Suore Discepole di Gesù Eucaristico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi lei potrà chiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo al nostro indirizzo: Istituto Suore Discepole di Gesù Eucaristico, Via delle Sette Chiese, 91 - 00145 Roma.

Lettera della Madre... pag. 2
Madre Maria Giuseppina Leo

**Costruire la pace
ripartendo dalla persona umana** pag. 4
Vincenzo Comodo

Capodanno di solidarietà pag. 7
Don Domenico Facciorusso

I centri eucaristici oasi di pace pag. 10
Don Vincenzo Pellicani

Nel profondo di te pag. 12

Vita della congregazione pag. 13

Missioni delle Discepole: Brasile pag. 14
Sr Maria Chiara Sacquegno

**Quaresima: dall'esperienza del mistero
di Cristo, la conversione di vita** pag. 16
Don Paolo Comba

Un anno liturgico insieme pag. 21

Gesù lava i piedi agli apostoli pag. 22
Mons. Raffaello Delle Nocche

Dio mio, Dio mio... pag. 23

Quando l'amore si fa offerta pag. 24
Sr Speranza Caporaso

Gli scritti pag. 28

La voce del maestro

Carissimo lettore,
ricordati di rinnovare l'abbonamento.

Abbonamento 2007
15,00 €

Il tuo contributo è importante!



La lettera della Madre...

“*La persona umana, cuore della Pace*” è il titolo dell'appassionata lettera che il Santo Padre Benedetto XVI ha inviato ai Governanti, ai Responsabili delle Nazioni e a tutti gli uomini di buona volontà, in occasione della giornata mondiale della Pace il 1° gennaio 2007.

Spetta a noi cristiani il compito e il dovere di fare di questa ricchissima lettera il leitmotiv della nostra costante e amorosa ricerca della pace.

Leggere la lettera è sentire risuonare nel proprio cuore l'estasiato grido del Salmista: *Cos'è l'uomo perché te ne ricordi?... l'hai fatto poco meno degli Angeli, di gloria e di onore l'hai coronato (Sal 8).*

A quest'uomo, fatto per amore simile al suo Creatore, è affidato il *dono* e il *compito* di essere operatore di pace, di realizzarsi cioè nell'alleanza d'amore con il suo Dio e nella relazione di comunione con i propri simili, dei quali riconosce la pari dignità e promuove la magnificenza, eliminando ciò che ne ostacola o offusca la realizzazione.

La pace, afferma il Santo Padre, è minacciata oggi da gravissime e sottili insidie che colpiscono al cuore la dignità dell'uomo e lo costringono a umilianti mutilazioni. È doveroso denunciare lo scempio che è alla radice del diritto alla vita: *accanto alle vittime dei conflitti armati, del terrorismo e di svariate forme di violenza, ci sono le morti silenziose provocate dalla fame, dall'aborto, dalla sperimentazione sugli embrioni e dall'eutanasia (S. Padre Mess. Per la Pace 2007).*

È sotto gli occhi di tutti come da ogni parte apertamente o segretamente buona parte dell'umanità è impedita nel vivere la propria scelta religiosa e come siano conculcati i più basilari diritti della dignità di ogni persona quanto all'uguaglianza e come da ciò derivino gravissime tensioni che sfociano in inenarrabili tragedie. A molte popolazioni è negato l'accesso *ai beni essenziali, come il cibo, la casa, l'acqua, la salute l'istruzione* a causa dell'ingiusta distribuzione delle risorse e del sopruso con cui vengono sottratti i beni ai popoli più poveri. Di fronte ad uno scenario così complesso, così difficile, così superiore alle possibilità dei singoli sembra inutile qualsiasi intervento. Eppure il Santo Padre affida ad ogni uomo di buona volontà il compito di far fruttificare il dono della pace destinato ai popoli, a cominciare dalla dignità dei singoli.

Il cuore di ogni donna e di ogni uomo è il terreno fertile dove il seme della pace è depositato e custodito. In esso si compie quel misterioso processo che lo rende vitale, lo fa crescere e lo espande attraverso una conversione che contagia e dilaga segreta-

mente da cuore a cuore purificando la terra, sanando le ferite e rendendo ad ognuno la splendida immagine di figlio di Dio. I cieli nuovi e le terre nuove, promessa che non passerà, iniziano la loro realizzazione quando nel segreto dell'anima ogni cristiano decide di essere dalla parte dell'uomo, vivendo col Figlio la passione del Padre per la salvezza del mondo. Allora, di notte o di giorno, che dormiamo o vegliamo, la pace cresce e noi non lo sappiamo neppure, ma ne cogliamo il benefico dilagare attraverso il sorriso tornato negli occhi dei soli, degli ultimi, degli abbandonati.

A Maria, Donna tutta rivestita di pace, affidiamo le nostre fatiche, il nostro voler sinceramente aprire la nostra vita e il nostro cuore a Dio per essere la terra fertile che fa fiorire la pace.

Madre Maria Giuseppina Leo

Costruire la pace ripartendo dalla persona umana

Proviamo ad analizzare la questione della pace, senza far riferimento alle interpretazioni tradizionali - ad esempio, "la pace dipende unicamente dai potenti". È possibile che si osservino altri aspetti non visibili attraverso le consuete prospettive di riflessione. È possibile che si scopra come questa problematica sia vicina a noi molto più di quanto non s'immagini. Proviamo, dunque, a pensare diversamente la pace, non soltanto "contrapponendola" alla guerra, ma guardandola come una questione di tutti, alla luce della dignità umana e del valore della vita.

La pace non è solo il contrario della guerra

Intendere la pace come l'esatto contrario della guerra è corretto, ma, nello stesso tempo, riduttivo. Impulsivamente, si può pensare che l'una costituisca la secca negazione dell'altra. E non a torto: l'idea della pace è stata sempre abbinata a quella della guerra, a causa di una interpretazione dominante, scaturita dal continuo susseguirsi dei conflitti tra stati e dal viverli - più o meno - in prima persona. A ben riflettere, però, non è difficile dimostrare che questo è vero soltanto in parte. E non perché oggi giorno non si

combattano più guerre (anzi!) o che non si sia indirettamente "colpiti" dalle vicende belliche che si verificano *lontano da noi*, ma per la semplice - e non banale! - ragione che la pace è invocata, desiderata, voluta anche dove non vi sono autentiche battaglie in corso, con relativi spargimenti di sangue e caduti sul campo. In concreto, si pensi alle diverse realtà in cui viviamo: quella lavorativa, quella familiare, quella amicale - citando quelle più rilevanti ed immediate. Si pensi, quindi, a quanto la pace sia avvertita come un indispensabile bisogno per interpretare correttamente i ruoli che la vita sociale ci assegna; si pensi a quanto sia sentita come un'essenziale condizione per dare il meglio di se stessi nei vari contesti in cui operiamo. Quanti conflitti e scontri nell'ambiente di lavoro! Quante incomprensioni e sfide in famiglia! Quante invidie e ipocrisie tra amici! Tutti dati e percezioni di fatto, questi, che attestano come la pace non può essere recitata in un'unica area di senso e in un esclusivo campo di significato, ma che va ulteriormente estesa, maggiormente "sentita" e, soprattutto, fortemente valorizzata anche in altri ambiti relazionali. Considerando tali tendenze, risulta agevole affermare che la pace è una questione

che riguarda ogni uomo e che lo coinvolge personalmente. Ecco perché è necessario ribadire che il suo significato non si ritrova esclusivamente nel “luogo comune” del concetto di guerra, ma che caratterizza il vivere dell’uomo, in ogni sua dimensione: collettiva e individuale, esteriore ed interiore. Pertanto, al fine di evidenziare la sua ampiezza e di non avere una sua visione esclusivistica, è conveniente cogliere il suo significato non solo nel suo contrario, ma pure in quei contesti e in quelle dimensioni dell’esistenza laddove essa non c’è.

Siamo tutti costruttori di pace

Da un punto di vista sociale, il tema della pace può essere osservato in una duplice prospettiva: quella del rapporto tra i popoli e tra le etnie (denotato prevalentemente dall’essere o dal non essere in guerra) e quella delle relazioni interpersonali (definito principalmente dalla mancanza o dalla presenza di conflitti). Il fatto che la prima riguardi i governanti delle nazioni, mentre la seconda riguardi ogni singola persona non inganni a classificarle come due prospettive staccate e senza punti di collegamento. Sono, sì, distinte, ma non per questo distanti. Anzi, tra loro sussiste una grande correlazione. Viene spontaneo domandarsi, allora, quali sono i fattori che la caratterizzano. Perché non bisogna intenderle come separate e a sé stanti? Qual è il loro anello di congiunzione? Entrambe, provocano vittime, attraverso la violenza. Una risposta, questa, che ri-

chiede, però, una dovuta delucidazione. Infatti, è opportuno precisare che quando si parla di vittime non bisogna far unicamente riferimento a chi ha perso la vita. Vittima può essere anche un parente, un collega, un amico, in quanto bersaglio di una o più forme di violenza, esercitata in famiglia, al lavoro, nella cerchia amicale. E, dunque, non soltanto un soldato in battaglia, una persona in un attentato, un uomo morto ammazzato.

Tale svista, piuttosto diffusa, probabilmente deriva dal significato di vittima “inviato” dai mezzi di comunicazione sociale e dalla mancanza di critica dei telespettatori, lettori, radioascoltatori, internauti che siano. Altrettanto verosimilmente, anche il significato di morte umana viene fortemente influenzato dalle *immagini* “trasmesse” dai *media*. Immagini massificate, radicate nell’immaginario collettivo. Immagini, però, che escludono altre immagini della morte umana meno conosciute o, meglio, riconosciute - legate, comunque, alla pace. Non a caso, Benedetto XVI, nel Messaggio inviato in occasione della recente Giornata Mondiale della Pace, fa notare che “accanto alle vittime dei conflitti armati, del terrorismo e di svariate forme di violenza, ci sono le morti silenziose provocate dalla fame, dall’aborto, dalla sperimentazione sugli embrioni e dall’eutanasia. Come non vedere in tutto questo un attentato alla pace?” (cf. *La persona umana, cuore della pace*, n. 5). Dinanzi a tale quesito, si può dedurre che anche chi decide di interrompere una

gravidanza, chi dichiara di voler morire, chi uccide embrioni in nome del progresso scientifico è un attentatore della pace. E pure colui che, nel suo quotidiano, adotta comportamenti violenti, nei confronti delle sue vittime, non si adopra affatto alla sua costruzione.

Alla luce di tali affermazioni, dunque, è piuttosto agevole evidenziare come la costruzione della pace non costituisca un impegno spettante solamente ai governanti e ai potenti della terra, ma riguarda tutti. Ognuno interpretando le proprie parti, nelle rispettive realtà e nella consapevolezza che un'autentica cultura della pace si costruisce nel vissuto di ognuno, partendo dalla base della società. E quando la base è solida, il vertice della piramide sociale ha un sostegno resistente: è questo l'anello di congiunzione.

La persona umana è il cuore della pace

C'è chi tesse la tela della pace, ma c'è pure chi la disfa. E sono tanti: i governanti dei popoli in guerra o in procinto di combattere, i vari terroristi internazionali, moltissimi altri personaggi sconosciuti che inquinano la storia dell'umanità e anche le ordinarie storie di vita. A seconda dei casi, essi agiscono a livello globale oppure operano nelle piccole realtà della vita quotidiana.

A ben pensare, pur considerando le loro diversità, se volessimo trovare un fattore comune nel loro *modus disfacendi*, si faticherebbe abbastanza ad individuarlo nella

mancanza di rispetto della persona e della vita umana. Questo, probabilmente, perché s'impongono le classiche e tradizionali spiegazioni, quali la conquista del potere politico, la necessità di diventare o consolidarsi una potenza economica, l'inappagabile bisogno di ricchezza. E la persona umana? Quale considerazione avrebbe in questa analisi? Sarebbe "valutata" in rapporto al suo valore umano, alla sua dignità, ai suoi diritti, al suo diritto alla vita, al suo essere creatura fatta a immagine e somiglianza di Dio? O sarebbe praticamente ignorata?

Al fine di evitare certe spiegazioni di tendenza e di segnalare un essenziale presupposto per edificare una vera cultura della pace, sempre Papa Ratzinger, nel messaggio già citato, afferma che proprio "rispettando la persona si promuove la pace, e costruendo la pace si pongono le premesse per un autentico umanesimo integrale. È così che si prepara un futuro sereno per le nuove generazioni". Una chiave di lettura, questa, che dovrebbe essere impugnata da chiunque, per aprire la mente e il cuore al valore della vita; una indicazione che dovrebbe essere seguita da tutti, per realizzare un progetto di pace sociale, a cominciare da sé stessi. In ogni contesto. In ogni realtà. È questa la grande novità di tale indirizzo. Facciamo nostra questa esortazione, dunque, e seguiamola: per farci veri costruttori di pace e vivere in essa. A partire dal nostro piccolo.

Vincenzo Comodo

Capodanno di solidarietà

Dal 31 all'1 gennaio 2007 la Caritas di Borgo Mezzanone ha ospitato una singolare esperienza di servizio verso i profughi del territorio denominata: "Weekend solidale, Metti in Moto la Speranza". L'iniziativa, promossa nel territorio diocesano dalla Caritas, ha raccolto la generosa adesione di ben 38 giovani, di cui 8 della borgata e 5 provenienti dalla provincia di Brindisi; il resto da diversi paesi dell'arcidiocesi: Rodi Garganico, Manfredonia, Vieste. Con loro si è riflettuto sul messaggio del Papa per l'annuale giornata per la pace, si è pregato (soprattutto con la veglia di fine anno animata dai giovani!) e si è vissuto il servizio per gli immigrati favorendo, in diversi modi, l'incontro interculturale, soprattutto con il cenone di fine anno con 85 persone! Dopo Mezzanone, grazie alla disponibilità della Croce Rossa, è stato possibile accedere al vicino Campo di Prima Identificazione della Prefettura di Foggia, che attualmente ospita 354 immigrati. All'iniziativa hanno partecipato anche due Suore Discepole di Gesù Eucaristico.

In allegato c'è una singolare "testimonianza" di una giovane che ha sentito il bisogno di "raccontarsi".

Don Domenico Facciorusso

Caro...,
prima di ricominciare gli impegni di ogni giorno, voglio soffermarmi un attimo per comunicarti le sensazioni, le emozioni del post-esperienza.
Credo che davvero non avrei potuto sperare di passare una fine dell'anno migliore di questa; una fine, ma anche un inizio: l'inizio di qualcosa di nuovo. Perché le persone conosciute in quei giorni, i volti visti, le storie ascoltate, non saranno dimenticati, anzi. In un centro così piccolo, una parrocchia così modesta capace di così grandi cose. Questo lascia molto da pensare. Davvero

molto.

Se volevi "smuovere le anime" con quest'esperienza, beh, ci sei riuscito!
Io, da parte mia, ho vissuto l'esperienza non bene come avrei voluto, perché ero io a non essere serena. Non sto attraversando un momento facile, e infatti più che dare in quei giorni ho preso, anzi ho solo preso. Purtroppo credo di aver dato ben poco. Però, durante quei giorni stessi, mi sono detta che forse sono stata solo uno strumento per far conoscere quella realtà ai miei amici, per far fare loro la tua conoscenza. Al di là di tutto, per

me è stato molto bello mettere “le mani in pasta”, toccare con mano, semplicemente avvicinarmi ad un mondo che a volte, a causa dei pregiudizi, fa un po’ paura. Lo stesso mondo che ora, devo dirti la verità, un po’ mi manca.

Ho pensato molte cose in quei giorni e anche dopo: il vostro esempio dimostra chiaramente che è solo questione di volontà, che se si vogliono realizzare grandi cose non occorrono grandi mezzi; basta crederci, ma crederci davvero! Credere che se quel che si desidera è Sua volontà, è cosa buona, i mezzi, i modi, verranno da sé, perché c’è Chi penserà a tutto ciò.

Mi mancano un po’ tutti i nuovi amici. In questi giorni di “post”, in cui si fa un po’ un bilancio a mente lucida su quanto si è vissuto, mi è capitato di pensare a tutti loro: Kikoko, Mattew, Sultan e tutti gli altri di cui non saprei scrivere il nome, ma che però è rimasto stampato nel cuore.

Fare festa con chi non può far festa è davvero meraviglioso.

Quando sono tornata a casa, mi sono trovata di fronte ad una strana situazione che voglio raccontarti brevemente.

I miei amici di qui hanno deciso, come ogni anno, di far festa stando tutti insieme. Noi eravamo a conoscenza dei loro programmi, così, appena siamo tornati, dopo gli auguri, abbiamo chiesto come avevano passato l’ultimo dell’anno, come erano andati i festeggiamenti. La risposta è stata: “Malissimo!”. Infatti, non hanno fatto altro che litigare per tutta la serata,

per motivi, te l’assicuro, davvero futili. Mentre loro mi raccontavano i particolari, mentre l’uno o l’altro mi portava le sue buone ragioni per aver detto quello e per aver fatto poi quell’altro, io non facevo altro che pensare al mio, al nostro capodanno, a tutte quelle persone che avrebbero voluto festeggiare coi loro cari e che non hanno potuto, a noi che con poco abbiamo condiviso nella gioia sincera il passaggio al nuovo anno, e mi sono tornati in mente, in particolare, gli occhi di 3 dei “nuovi amici (Saki, Mattew, Marsha). Quando siamo tornati dal centro, dopo la mezzanotte, noi eravamo tutti fuori a festeggiare e loro erano seduti dentro e, nonostante fossero contenti di festeggiare con noi, nei loro occhi c’era un filo di tristezza. Li ho guardati con rispettosa distanza, sentendo la loro tristezza in me, condividendola. Ho visto i loro occhi persi lontano, ho pensato che avrebbero voluto dare gli auguri alle persone che amano, vicinissime nei loro cuori, ma fisicamente lontane. Vedevo triste in particolare Marsha, proveniente dalla Costa d’Avorio, appena 25enne. Sono certa che stesse pensando alla sua fidanzata, la stessa di cui poco prima mi aveva parlato, la stessa delle iniziali stampate sull’anello che portava al dito, la stessa stampata nel suo cuore malgrado così lontana. Malgrado tutto. Ed ho pensato a quanto sono stata fortunata a vivere così il capodanno, a non essermi persa in stupide discussioni prive di senso, vuote e futili; per un at-

timo avrei voluto che tutti fossero venuti a Borgo per capire cosa è importante e cosa non lo è!

Spesso ci rendiamo conto del valore delle cose e delle persone che abbiamo accanto solo quando le perdiamo, o quando vediamo che altri come noi, uguali a noi in tutto e per tutto (paure, sentimenti, speranze) non le possono avere. Ho festeggiato il mio primo dell'anno con le persone a me più care e con la Persona a me più cara, presente in ognuno di quei volti tristi.

Forse te l'ho già detto, ma non mi stancherò di ripetertelo: grazie per esserti fatto strumento, per aver reso possibile tutto questo; grazie per il tuo sì continuo, quotidiano alla Sua volontà. Sono

certa, che questa sia la Sua volontà, perché cose così belle e grandi non possono accadere se non è Lui a volerle.

Grazie di cuore! Ti raccomando una cosa: un saluto a Kikoko, a Saki, a Marsha e a tutti i loro amici che hanno reso davvero speciale il primo giorno dell'anno e mi hanno donato la speranza, un piccolo spiraglio, una nuova indicazione verso una strada diversa, per me che della strada giusta sono alla continua ed affannosa ricerca. Ti abbraccio e ti ricordo nella preghiera.

Sei tu stesso speranza, per tutti coloro che sentono nel proprio cuore di poter fare qualcosa di più!

L.

I centri eucaristici oasi di pace

Nel frenetico andare quotidiano vi sarà senz'altro capitato di desiderare posti dove regna sovrano il silenzio, lontano dai rumori della città che coprono ogni altra voce.

Eppure ci sono luoghi in cui è bello sostare per riposarsi un po', per riprendere la propria dimensione spirituale nonostante il tram tram quotidiano.

Nell'arco della giornata basta guardarsi attorno e si scopre che c'è qualcuno pronto ad accoglierci a braccia spalancate per farci assaporare un'amicizia da sempre cercata e pur presente.

Forse non ce ne accorgiamo ma ciò che stiamo cercando è a pochi passi dalla nostra casa, dal nostro ufficio, dalle nostre scuole, dal nostro supermercato...

Sono cappelle o parrocchie in cui Gesù Eucaristia è solennemente esposto per tutta la giornata ed entrando, un silenzio divino avvolge tutto il nostro essere: ogni voce tace, si fa largo solo la voce del cuore ed è un parlare *cuore a cuore*.

I Centri Eucaristici sono realtà che fanno assaporare la bellezza dello stare insieme a Gesù Sacramentato. Ecco l'esperienza di una comunità.

Ruvo di Puglia

La notizia sorprendente, che attraverso tutto il tempo dell'uomo "Il Verbo si fece carne e pose la tenda fra noi" (Gv. 1,14).

Il testo greco parla di "tenda" per sottolineare che Dio condivide la vita di nomade del suo popolo in cammino verso cieli nuovi e terra nuova.

C'è l'affermazione di Gesù: "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo". (Mt. 28,20).

Se è così, qual è il Suo recapito per incontrarlo? È l'Eucaristia.

"Questo è il mio corpo".

Nella bibbia il corpo indica l'intera persona. Gesù vuol dire: "Questo sono io" - "Qui abito io".

A coabitare l'ha spinto l'amore.

L'amore per natura predilige lo "stare insieme".

Gesù Cristo, l'Emanuele, è interessato a noi; anzi veste i nostri stessi connotati, escluso il peccato.

L'avventura dei due discepoli di Emmaus continua.

Davanti a questa attenzione del Signore verso di noi ci resta da dire col salmista: "Sto in silenzio, non apro bocca, perché sei

tu che agisci". (Sal. 38,10)

Il Centro Eucaristico, voluto dal vescovo Mons. Donato Negro è giornalmente animato dalle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico, ed è per la città di Ruvo un punto di riferimento, dove ci si riempie sempre di speranza.

L'Eucaristia è esposta ogni giorno e la gente entra, si ferma, ascolta, parla con Lui e ritorna alle cose di ogni giorno come rimessa a nuovo.

Ci si ritrova dopo con una logica e un rapporto diversi con tutto e con tutti.

La gente ha il senso di Quella Presenza e La cerca.

La gente di Ruvo è sensibile alla presenza eucaristica di Gesù : l'ottavario del Corpus Domini è festa patronale, i momenti di adorazione sono partecipati.

Significativa l'esperienza vissuta dalla parrocchia S. Domenico.

In occasione del 2° congresso eucaristico



parrocchiale è stata allestita una tenda mobile, dove è stata esposta l'Eucaristia per due ore nel pomeriggio per due giorni.

Da tutti silenzio religioso, partecipazione numerosa.

Don Vincenzo Pellicani

Nel profondo di te

*Dio,
che non suole parlare ad alta voce,
non gradisce parole altisonanti
e forme rituali per entrare in contatto
con Lui.*

*Certamente è presente
nel profondo di te.*

*È presente,
e lo trovi e lo senti e lo vedi
con gli occhi dello spirito,
quando taci al mondo
e il mondo tace a te,
e in quel silenzio
profondo,*

*con il conforto d'altre
anime meditanti
ecco l'incontro
fra Lui e te,
fra Lui e noi.*

*E la paura si dissolve,
il rancore non è più,
la verità, l'amore, la pazienza
si fanno avanti,
un passo dopo l'altro,
e tu non sei più lo stesso,
dubbioso, smarrito, brancolante,
ma salmodiante,
intento a riempire il vuoto.*

*Sei nato di nuovo
nel silente spirituale rapporto con Lui.*



Vita della congregazione



ITALIA



RWANDA



BRASILE



FILIPPINE



MOZAMBICO



INDONESIA

Missioni delle Discepoli: Brasile

Il diario di bordo di Sr Gabriella Schilardi, riassunto nel numero precedente, e la promessa continuazione nel prossimo numero del bollettino, avranno, immagino, creato un'attesa nei lettori che accompagnano le nostre missioni...

Lanciarsi in un'avventura, verso l'ignoto, lasciare la propria terra alle spalle, cominciare un capitolo del tutto nuovo della propria vita, e tutto su una base di incertezze accompagnate da giustificati timori non è cosa da poco e si comprende meglio solo con l'esperienza diretta.

Ma tutto questo non riesce a indebolire la volontà di servire, di aiutare, di amare, di andare incontro all'umanità che scrive nel dolore le pagine della sua storia. Cristo è rimasto fra noi, nell'umiltà e silenzio dell'Eucaristia, per questo motivo, e il suo esempio e il suo amore sono il nostro progetto e la nostra forza.

Egli ha lasciato il Cielo e ci ha portato la vita e la speranza; noi vogliamo aiutare i nostri fratelli, come possiamo e abbiamo lasciato le nostre povere barche e la nostra piccola storia, come i Suoi primi discepoli, e come loro siamo animate ad andare incontro alle lacrime silenziose dei poveri, raggiungendo con la preghiera e con la vita le infinite povertà attuali.

E questa è la viva espressione e attuazione del nostro Carisma eucaristico: portare l'Eucaristia nei luoghi più lontani, diffondendone conoscenze e culto, e portare l'umanità a Cristo, l'unico Maestro che sa dare un senso alla vita, trasformare in ricchezza tutte le carenze umane, fortificare i deboli, sa amare con amore infinito, caricando su di sé le nostre infermità, donando a tutti la gioia di vivere.

E si compie così anche il desiderio del nostro fondatore di erigere un Tabernacolo nei cuori e negli spazi remoti del mondo.

È come aprire il cammino perché la grazia trovi la via preparata per attingere l'intimo del dolore trasformandolo in serenità, pace e fraternità, illuminando volti che non sanno più sorridere, ridando energia e speranza a chi ogni giorno incontra la fame sul suo cammino, e un cammino senza meta e senza speranza.

È chiaro che noi non possiamo raggiungere le infinite necessità del mondo, ma con la forza che ci viene dalla grazia di Dio e dalla Sua Presenza Eucaristica tra noi ed in noi, arriviamo allo scopo: di partecipare al lavoro di tutti gli operai che edificano il Regno. La maggior parte di questi operai sono e saranno sempre

sconosciuti, si donano e lavorano nel silenzio; non saranno idoli delle folle creati dalla televisione o sostenuti da interessi nascosti, perché il vero amore per il prossimo non cerca propaganda, né gloria per sé, ma vede nel proprio fratello, povero di tutti quei beni morali e spirituali che sono le basi della vera ricchezza, la presenza de Maestro che invita a continuare l'opera da Lui cominciata, e ora affidata a noi, di ricondurre l'umanità sul cammino del bene, della giustizia, della pace e dell'Amore.

Per ingaggiarsi in questo lavoro non c'è un ufficio proprio. Il Battesimo è il nostro "libretto di lavoro" che non esige disponibilità, carità, donazione e animazione solo dalle persone consacrate, ma tutti i battezzati sono potenzialmente operai infaticabili e fedeli de Regno. Leggiamo il vangelo, entriamo nelle file di questi lavo-

ratori, seguiamo le orme di Cristo e da Lui impareremo bene ad amare ed a mostrare al mondo che l'Amore è capace di vincere ancora.

Di strada se n'è fatta tanta e oggi con l'aiuto di Dio, le Suore Discepolo di Gesù Eucaristico operano in vari punti del Brasile, rispondendo ai bisogni di cui il territorio ha maggiormente bisogno: Belo Horizonte, Araxà, Campos Altos, General Carneiro, Patos de Minas, Rio de Janeiro.

Il servizio ai poveri nelle favelas, l'assistenza alle ragazze che vivono situazioni di disagio familiare, l'opera educativa nelle scuole, il servizio nelle parrocchie, occupano gran parte della giornata della Discepola.

Sr Maria Chiara Sacquegno

Quaresima: dall'esperienza del mistero di Cristo, la conversione di vita

Il tempo che la Chiesa vive nella sua storia è abitato dal mistero di Cristo: mistero di redenzione che fonda e motiva tutta la vita della Chiesa.

Per questa ragione lo scorrere del tempo nella Chiesa è un tempo santificato e di santificazione: il giorno come l'anno, così come ogni ora scandita dalla liturgia delle ore: tutto è tempo santificato e santificante perché tempo di incontro con il mistero di Dio. E la santificazione del corso dell'anno è tempo nel quale la Chiesa "distribuisce tutto il mistero di Cristo, dall'incarnazione e dalla natività all'ascensione, al giorno della pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore". (*Sacrosantum Concilium 102*).

Così la liturgia è lo spazio in cui è vissuto il tracciato della storia della salvezza; è nella pedagogia della ripetitività, scandita nel ritmo del tempo dell'anno liturgico, che l'uomo è attratto e immerso nel mistero di Cristo.

Il cuore di tutto l'anno liturgico, lo sappiamo bene, è la Pasqua. Avvenimento

sempre presente che ci proietta in un futuro di speranza e di gloria dove la vita vince sulla morte e la creazione rinasce in una vita nuova con il Risorto.

Perché il cuore dell'uomo si prepari con intensità all'incontro con il Risorto, viene il tempo della Quaresima come un "tempo forte" per vivere l'incontro con il Volto dell'Amore bello e salvifico: "tempo privilegiato del pellegrinaggio interiore verso Colui che è la fonte della misericordia. È un pellegrinaggio in cui Lui stesso ci accompagna attraverso il deserto della nostra povertà, sostenendoci nel cammino verso la gioia intensa della Pasqua." ¹

Perché, se il tema dell'Avvento è quello dell'attesa globale, tempo scandito dall'invocazione della Chiesa: "Vieni, Signore Gesù!", se il tempo del Natale è caratterizzato dall'annuncio della salvezza che si è manifestata al mondo, la Quaresima si rivela quale tempo del sovrano afferinarsi di questa salvezza avvenuta in Cristo quale risposta amorevole al grido dell'uomo: "Abbi pietà di me peccatore!". Una mi-

¹ Benedetto XVI, *Messaggio per la Quaresima 2006*.

sura nuova è entrata nel mondo, una proposta nuova è entrata nella vita, una misura e una proposta così nuove che tutto il gioco della vita sta nell'accettare questa novità di vita: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva."²

La misura del mistero di Dio è una persona, una Presenza che si impone nella nostra vita e tutta la fede è nel volto che assumiamo, nello sguardo che portiamo di fronte a questa persona, nella reazione che abbiamo a questa presenza. Tutta la liturgia quaresimale illumina questa Presenza, l'imponenza della sua proposta, la concretezza della sua figura attraverso i Vangeli delle singole domeniche di Quaresima.

Quello delle tentazioni (I domenica): quest'Uomo che rivela la sua umanità e solidarietà con l'uomo, rivela la vittoria sul male e la sovranità della vita sulla morte, della libertà dei figli di Dio sulla schiavitù del peccato.

Il vangelo della Trasfigurazione (II domenica): Cristo, misura nuova, si rivela come la speranza gloriosa del destino dell'umanità. I tre discepoli che vivono l'esperienza del Tabor parlano al nostro quotidiano

per dirci che il cammino discepolare non è esente dalla fatica, dalla sofferenza, dalla croce, ma è sempre destinato alla gloria.

La pagina evangelica che ci accompagna nella III domenica ci presenta l'incontro con la Samaritana: quest'Uomo che legge veramente fino in fondo per cui nulla gli sfugge, nulla si può sottrarre, per cui non si può stare a metà, ma è necessario andare fino in fondo, lasciare che l'umano diventi lo spazio dell'opera salvifica del Redentore; e quest'opera è creazione nuova, luce nuova che risplende all'orizzonte dell'umanità (IV domenica - il cieco nato), criterio nuovo per leggere la storia del mondo. L'ultima domenica della Quaresima (V domenica) ci presenta il racconto della risurrezione di Lazzaro, quasi un accostarci a piccoli passi alla Pasqua: la misura nuova si impone come grido che libera, che dona vita, che fa rinascere a vita nuova, che sconfigge la morte facendo passare alla vita. Significativamente il Prefazio di questa messa ci fa dire: "Vero uomo come noi, egli pianse l'amico Lazzaro; Dio e Signore della vita, lo richiamò dal sepolcro; oggi estende a tutta l'umanità la sua misericordia, e con i suoi sacramenti ci fa passare dalla morte alla vita."³

I Vangeli delle domeniche di Quaresima costituiscono così i tratti del profilo di Cristo, di Colui che porta a compimento

² Benedetto XVI, *Deus caritas est*. [DCE] Lettera Enciclica sull'amore cristiano. (25 dicembre 2005), n. I.

³ Messale Romano, *Prefazio della V domenica di Quaresima* (di Lazzaro).

il piano di salvezza custodito nel cuore dell'Eterno.

I giorni di questo tempo santo sono giorni indicati da Leone Magno come "*quadraginta dierum exercitatio*", giorni di "esercizio" per vivere nuovamente nel cuore dell'anno liturgico il mistero della Pasqua per incontrare il Volto del Figlio rivelazione dell'amore infinito del Padre: dal Cenacolo (amore che si offre), al Getsemani (amore che perdona), al Calvario (amore che si consegna) fino al sepolcro (amore che glorifica).

Ogni istante dovremmo convertire il nostro cuore alla contemplazione del Volto del Figlio; di fronte a quel Volto tutta la vita umana è racchiusa nel grido quaresimale: "abbi pietà di me peccatore!". Grido che è il punto di partenza dell'autentica conversione e per questo è grido che si fa supplica e desiderio.

Supplica, domanda, mendicanza, perché da solo l'uomo non ce la può fare; la domanda è il fondamentale atteggiamento dell'uomo in cammino. "Abbi pietà di me!" sono le parole che domandano la vicinanza del Mistero che è misericordia per un autentico cammino di conversione, di purificazione per una novità di vita. Di vita vera.

Un grido che si fa desiderio perché nel cuore, ferito dalla bellezza dell'amore rivelato nel Volto crocifisso, c'è il desiderio di una vita bella e vera, eterna. Tutta la vita chiede l'eternità!

L'eternità è il dono per eccellenza che viene offerta a noi nel Battesimo. Da qui l'esigenza di vivere il tempo della Quaresima come tempo di "ricordo o preparazione al Battesimo".⁴

Tempo per prendere sempre più coscienza del grande Mistero di grazia in cui tutta la nostra esistenza è immersa in un'alleanza d'amore e di misericordia infiniti.

La Chiesa rivive e contempla nell'azione liturgica l'incontro con la presenza di Cristo e, professando la propria adesione al Suo mistero, si impegna nella testimonianza e nell'annuncio della redenzione che sgorga dal Mistero Pasquale. Per non cadere nella banalizzazione dei gesti e delle parole della liturgia, vale la pena impegnarci a recuperare nelle nostre celebrazioni le sfumature del tempo della Quaresima fin qui brevemente accennate. Mi permetto, in conclusione, di suggerire alcune attenzioni per la liturgia domenicale della Quaresima (non solo nella celebrazione eucaristica, ma anche in altre celebrazioni come ad esempio la liturgia delle ore o l'adorazione):

- vivere il silenzio: processione di ingresso, dopo l'omelia, dopo la comunione...
- valorizzare l'atto penitenziale: canto del Kyrie (anche più volte, ad esempio a gruppi di tre invocazioni, da farne una litania penitenziale)
- valorizzare il canto dell'Agnello di Dio prima della comunione

⁴ Sacrosanctum Concilium, 109.

- valorizzare gli elementi battesimali:
aspersione (segno di purificazione), professione di fede...

- sobrietà e semplicità nell'azione liturgica (fiori, paramenti, luci...)

Segni e gesti che ci possono aiutare a vivere nella nostra povertà l'incontro con la ricchezza del Cuore di Dio per rispondere amorevolmente al dono di grazia:

*Con cuore aperto e colmo di fiducia,
dinanzi a te, Signore, ci prostriamo:*

*allora l'umiltà diviene luce,
la via alla verità a noi dischiude.
Nel nostro nulla solo in Te speriamo,
in Te la vita è nella sua pienezza:
la doni a noi per sempre nel Tuo Figlio,
che nel suo grande amore s'è immolato.
Rifioriranno in Lui tutte le cose,
nel giorno della luce e della gloria.
Verrà quel giorno, lo celebriamo,
un canto nuovo allora canteremo.⁵*

Don Paolo Comba

⁵ Inno delle Lodi del Tempo di Quaresima (Trappiste di Valserena).

Il Servo di Dio Raffaello Delle Nocche

Vescovo di Tricarico Fondatore delle
Suore Discepolo di Gesù Eucaristico

Preghiera per ottenere dal Signore la beatificazione del Servo di Dio

*O SS. Trinità per la tua maggior gloria e per la
nostra edificazione, ti preghiamo di glorificare il
tuo servo Raffaello, che, con umiltà e carità, molte
anime guidò nelle vie del tuo amore. Se la sua
glorificazione è conforme alla tua santa volontà,
concedici la grazia che ti chiediamo. Amen.*

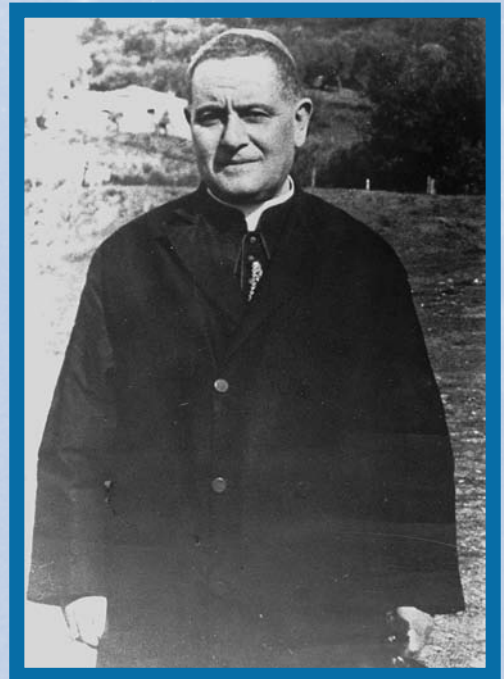
Imprimatur

Roma 24-10-1963 Bruno M. Pelaia Vescovo

Coloro che ricevono grazie sono pregati di
darne notizia alla Postulazione

Postulazione delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico -
Via delle Sette Chiese, 91 - 00145 Roma - tel. 06
5126150 - fax 06 5132840

c/c p n° 57471005 intestato a Istituto delle Suore
Discepolo di Gesù Eucaristico - Via delle Sette Chiese, 91
- 00145 Roma



Un anno liturgico insieme



Gesù lava i piedi agli apostoli

Meditiamo su quanto ci dice il Servo di Dio Mons. Raffaello delle Nocche all'inizio di un forte cammino di conversione per tutti i battezzati, partendo dal gesto di profonda umiltà e di servizio: la lavanda dei piedi.

Facciamo tesoro della sua parola, perché solletici ognuno di noi a intraprendere un serio cammino di conversione.

Tricarico, 28 Febbraio 1930

Prima che incominci la Quaresima voglio invitarvi a fare qualche riflessione su Gesù, che lava i piedi agli Apostoli; tratto bellissimo del Vangelo, che dovremmo molto spesso meditare.

Il racconto comincia così: *Sapendo Gesù che il Padre aveva dato tutto nelle sue mani, che Egli era venuto da Dio e a Dio ritornava, si levò da tavola, depose le sue vesti ecc.* Perché, ci si può domandare, un introito così grandioso, per descrivere un atto di tanta umiltà? Non è senza ragione.

L'Evangelista, per far risalire meglio il valore dell'umiliazione, vuol farci considerare chi era Gesù: Era Dio il padrone di tutte le cose.

Se Egli si è umiliato così, che cosa dovremmo fare noi?

Egli era Dio - Che cosa siamo noi?

Dice la Santa Scrittura: tutte le genti sono dinanzi a Dio, come se non esistessero - Tutte le genti... Che cos'è dunque ognuno di noi?

Eppure chi di noi si umilia davvero, tanto da riconoscere il proprio nulla e da agire

riconoscendosi nulla? (...)

Gesù va da Simon Pietro: il carattere impulsivo dell'apostolo gli fa dare quella bella risposta, in cui mostra di riconoscere in Gesù il suo Dio:

- Signore, tu lavare i piedi a me? Tu, Dio, Tu così grande lavi i piedi a me così meschino? - Riflessione perfetta, riflessione che dobbiamo fare anche noi: Tu Signore ti degni di venire a me; tu hai chiamato me, misera creatura, alla vocazione religiosa, mi hai arricchita di grazie.

Gesù insiste: "Quello che io fo, tu adesso non sai, lo saprai dopo" - Pietro avrebbe dovuto piegarsi, ma volle discutere: "Non mi laverai i piedi mai" - Al che Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me" - E allora Pietro: " Signore, non solo i piedi, ma anche il capo e le mani".

Da tutto questo racconto dobbiamo ricavare dei propositi. Come Pietro, diciamo anche noi a Gesù: "Signore non solo i piedi, ma anche il capo e le mani".

Da tutto questo racconto dobbiamo ricavare dei propositi. Come Pietro, dica-

mo anche noi a Gesù: “ Signore, non solo i piedi, ma anche il capo e le mani” - Ci lavi il capo, perché si purifichino le nostre intenzioni, i nostri pensieri; diventino puri



gli affetti del nostro cuore; le mani, perché le nostre azioni siano perfette, siano come piacciono a Gesù, siano fatte con ordine, con celerità, senza precipizio. (...) pregate in questa Quaresima Gesù, perché v'insegni a mortificare i vostri affetti; siano tutti secondo il Cuore di Ge-

sù, niente di terreno entri in essi; mortificatevi tutti i giorni, togliete la polvere dai vostri cuori.

Esaminare le vostre intenzioni; troverete tanto da cambiare: agite sempre per Dio?

Molte volte, sotto false vesti, si nasconde il demonio; credete cercar Dio e cercate voi stesse. È facile che l'irascibilità si chiami zelo; la pigrizia prudenza; gli attaccamenti carità.

Che Gesù lavi le nostre mani: le nostre azioni siano fatte per lui, come Egli vuole. Non vi contentate di quello che avete fatto finora; nessuna di-

ca che queste cose non sono per sé. (...) Cerchiamo di lavorare molto in questa quaresima, per la nostra perfezione. Il Signore vi conceda di meditare bene queste parole. (...)

Raffaello Vesco

Dio mio, Dio mio...

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?
Improvvisamente un'immensa pesantezza è caduta su di me,
e non so dove fuggire. Non ho più voglia di vivere.*

Dove sei Signore?

*Trascinato senza vita, verso un deserto immobile,
soltanto ombre circondano le mie frontiere. Come posso uscirne?*

Pietà di me, mio Dio...

*Come una città assediata, mi circondano, mi opprimono,
mi soffocano l'angoscia, la tristezza, l'amarezza, l'agonia.*

Come si chiama tutto questo? Nausea? Tedio della vita?

*...Non dimentico, Gesù, Figlio di Dio e servo del Padre,
che là, nel Getsemani... il tedio e l'agonia ti oppressero
fino a farti versare lacrime e sangue.*

*Una pesante tristezza di morte inondò la tua anima,
come un mare amaro... Ma tutto passò!*

Io so, che anche la mia notte passerà.

*So che squarcerai queste tenebre, mio Dio,
e domani spunterà la consolazione.*

Cadranno le grosse mura e di nuovo potrò respirare.

La mia anima sarà visitata e tornerà a vivere...

*Grazie, mio Dio, perché tutto è stato un incubo,
soltanto l'incubo di una notte che è già passata.*

Adesso donami pazienza e speranza.

E si compia in me, la Tua volontà, mio Dio. Amen.

Ignacio Larranaga

Quando l'amore si fa offerta

Nell'anniversario della morte, vi proponiamo la viva testimonianza di una fanciulla che militò tra la gioventù femminile di A.C. durante gli anni di Mons. Raffaello Delle Nocche.

Ella fu uno dei fiori del giardino curato dal servo di Dio e nonostante la sua giovanissima età si offrì come vittima gradita a Dio .

Melina de Leonardis nacque a Corleto Perticara, Diocesi di Tricarico, nel gennaio 1933 e ivi spirò in odore di santità nell'aprile 1958, visse 13 anni dei suoi 25 tormentata da un male misterioso che le faceva sanguinare, corrodendoli, bocca e vie respiratorie.

Aveva imparato che il sacrificio accolto con gioia e offerto con fede è quasi onnipotente mediazione di grazie.

Confidò poi alla sua educatrice di avere umilmente chiesto al Signore di poter soffrire un male incurabile per offrirlo per la santificazione dei sacerdoti.

La sua casa divenne allora scuola di sorridente accoglienza al mistero della Croce, quasi meta di pellegrinaggio per imparare le verità più difficili delle beatitudini evangeliche da quella creatura umile e fragile ma cresciuta eroicamente nella fede.

23 Aprile 1958

Quella notte tessuta di fili lunari e percorso da ruscelli di stelle irruppe nella stanzetta di Melina, per cogliere il suo respiro di cielo immerso nell'infinito di Dio. È la magia del tempo che trascorre: è nostalgia di quel passato che attende di essere raccontato.

O Dio, Tu che hai il tempo nelle mani fa che sappiamo cogliere il momento senza calcolo di un'offerta scelta, vissuta da questa dodicenne, affacciata appena alle soglie della vita.

Appartenente all'Azione Cattolica, frequentava le suore Discepole di Gesù Eu-

caristico, che ne curavano la formazione con tutti i mezzi a disposizione, tra cui anche modeste rappresentazioni teatrali, in un clima di grande semplicità: era un trovare motivazioni con un linguaggio nuovo, per canalizzare la mente e il cuore verso finalità di bene e di fervore.

Melina cresceva molto bella e sensibile: a lei si chiedeva sempre d'interpretare i personaggi più salienti.

Fu un'esperienza coinvolgente quando si calò come protagonista nella storia e nella vita di S. Agnese, da cui conìò decisa il suo progetto, per ricalcare fedelmente le sue orme.

Questo filo conduttore la indusse a ritmare la sua fanciullezza col desiderio ardito di soffrire.

È stata una follia la sua capace di saltare senza corda di certezza l'incognita della sua richiesta a Dio; ciò che nessuno domanda mai, non il successo, non la ricchezza, non la salute ma il dono della sofferenza, che amò profondamente e difese con un riservato e geloso silenzio, tale da ritenerlo come compagna inseparabile delle sue giornate "che non avrebbe cambiato con nessuna ricchezza del mondo" come mi scrisse un giorno su un minuscolo bigliettino.

Il suo letto diventò un altare su cui prese lentamente coscienza che il Signore aveva subito risposto alla sua richiesta.

La sua vita così breve è apparsa come una meteora: non ha fatto parlare di sé, non ha ostentato la sua immagine di vittima volontaria, non ha lasciato altra traccia che un piccolo letto, con un crocifisso a capo, su cui nell'ombra silenziosa, per dodici lunghi anni, ha fecondato e consumato la sua offerta.

Forse non entrerà mai nella storia conosciuta di altri beati, ma la sua vita riempie spazi infiniti della carezza di Dio.

Non sempre il mondo sa capire gesti di coraggio in questo tempo così fragile di speranza.

L'amore vero vacilla nei giovani di oggi fermi sui crocicchi di strade sbagliate dove affiorano lusinghe, che il vento spazza quando vuole nei labirinti di parole vane.

Tanti ancora ha chiuso il cuore ai suoi affluenti, per diventare letti di un fiume morto pieno di erbacce e rovi.

Un granello di quella vita offerta, che lascia un senso di stupore, è più preziosa di tanti sogni infranti, perché Dio è l'eterna giovinezza, che non delude mai.



Melina, di te direi ancora tanto;

Tu che hai saputo scorgere la luce al di là delle nostre ombre e fatui tentennamenti, indicaci il percorso che il tuo amore ha tracciato nel solco dei tuoi anni.

Non furono neanche facili i tuoi giorni attraversati in principio dalla notte del dubbio, dalla rinuncia alla tua primavera, che si presentava dolce come una carezza: un frullo d'ali pieno di fiducia come il librarsi in volo d'un gabbiano.

Ma poi il sacrificio fu per te incanto perché avevi puntato tutto su ciò che veramente vale.

Tienici per mano per infonderci quel coraggio che ci vien meno.

Prega perché la nostra vita abbia un significato di profonda gioia nel silenzio di una donazione senza riserva come l'hai vissuta tu.

Queste mie parole sono piccoli frammenti di ricordi, che mi permettono di vedere nella filigrana dei tuoi giorni momenti irripetibili, trascorsi insieme, con l'affetto di famiglia che ci lega.

E venne aprile...con tutti i suoi colori dipinti in mille fiori nei giardini: in ogni zolla un ciuffo d'erba con le viole profumate nei cespugli.

Quella sera... un vento lieve spense l'azzurro e i voli e cominciò col suo linguaggio una quiete di mistero, pervaso dal sorriso sopito delle cose.

Melina, questa era la tua ora, che tu avevi presagito, stringendo tra le mani il crocifisso.

L'ultimo respiro si fece sommessamente preghiera.

Sr Speranza Caporaso

Gli scritti

In questa rubrica vogliamo presentare in breve tutte le opere pubblicate finora di e su **Raffaello Delle Nocche** per facilitare ai nostri amici lettori una maggiore conoscenza della sua personalità e dei suoi insegnamenti.



AA.VV.: **Raffaello Delle Nocche** Vescovo di Tricarico - Giannini, Napoli 1961.

Questa prima pubblicazione su Raffaello Delle Nocche è stata realizzata, ad un anno dalla sua morte, "in unità di intenti" dalla Congregazione delle Discepoli di Gesù Eucaristico e dalla Diocesi di Tricarico, scrive Madre Maria Machina nella Presentazione, in onore del compianto Fondatore e Vescovo, dedicata a "quelli che lo conobbero e lo amarono e a quanti, avendolo conosciuto solo indirettamente, sono desiderosi di accostarsi alla sua figura".

"È una raccolta di preziosi, autorevoli attestati, di ricordi vivi e ancora impregnati di profonda commozione, di riflessioni intime suscitatesi nell'anima di figli devotissimi alla scomparsa del Padre Venerato".

Riporta testimonianze di Mons. Antonio Zama, del Cardinale Arcivescovo di Napoli Alfonso Castaldo, di Mons. Augusto Bertazzoni, Arcivescovo di Potenza, dell'Onorevole Emilio Colombo, del dott. Gildo Spazianze, di Mons. Angelo Mazzarone, di Mons. Pancrazio Perrone e di tantissimi altri, tutte scritte "a caldo", con sincerità e passione.

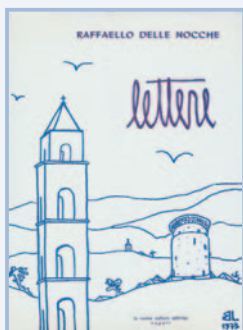


Trattenimenti spirituali di Mons. Raffaello Delle Nocche alle Discepoli di Gesù Eucaristico - Giannini, Napoli 1962.

Questa pubblicazione raccoglie i "discorsi" tenuti dal Fondatore alle Discepoli per la loro formazione spirituale e religiosa fin dai primi tempi della Fondazione, ricavati dagli appunti delle suore.

I "Trattenimenti" in quei primi tempi erano anche più frequenti di quelli pubblicati, ed essendo le suore ancora poche, avevano il carattere di semplici e familiari conversazioni.

"Sono Trattenimenti pieni di soavi ricordi, scrive Madre Maria, indirizzi e direttive sicure, esortazioni sempre attuali alle esigenze dello Spirito: un consiglio che scioglie ogni dubbio, uno sprone che invita alla maggiore donazione di sé... suggerimenti sull'unione e la carità fraterna che dimostrano tutta l'attrattiva e la gioia che scaturiscono dalla vita comune, vissuta nel reciproco amore, nel rispetto e nell'aiuto scambievoli per il raggiungimento del medesimo ideale".



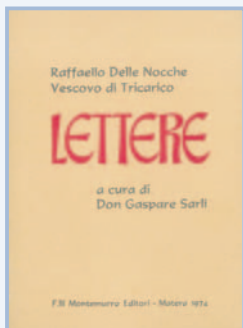
Lettere con introduzione e a cura di V. Ippolito - La Nuova Cultura Editrice, Napoli 1973.

È una prima pubblicazione di alcune delle numerosissime lettere del Servo di Dio, curata dal prof. Vittorio Ippolito che, come scrive il Cardinale Corrado Ursi nella Presentazione, ha voluto aprire alle Discepoli i tesori di luce, di saggezza e della gioia cristiana e apostolica che fluiscono ancora dalla voce e dal cuore del loro Fondatore. E non soltanto a loro, ma anche a tutti quelli che sanno cogliere autentici valori e sono nutrimento per lo spirito dal colloquio familiare di un Servo di Dio del nostro tempo.

Il professor Ippolito non si è limitato a pubblicare le lettere nella loro genuinità, ma vi ha premesso uno studio che le ambienta nel mondo e nel tempo vissuto dal Servo di Dio e che aiuta i lettori a individuare la scaturigine di tante belle e forti ispirazioni nel mistero della sua vita interiore, e precisamente nell'umiltà.

Leggendo le lettere, afferma il Cardinale Ursi, mi sono domandato a chi veramente esse erano state dirette, se soltanto alle persone che corrispondevano con lui, o a me, che mi sento agganciato al suo colloquio.

E molti, come me, saranno agganciati da lui ad un colloquio che sfocia in Dio e nella gioia cristiana.



Raffaello Delle Nocche Vescovo di Tricarico **Lettere** con introduzione e a cura di don Gaspare Sarli - Fratelli Montemurro, Matera 1974.

Le lettere di Mons. Delle Nocche fanno parte viva ed integrante della sua personalità: senza di esse non si potrà capire il suo animo, la sua vita, la sua santità. Ecco perché hanno ancora il loro fascino, sono ancora valide, sono ancora attuali, vive e vere. Quante sono le lettere di Mons. Delle Nocche? È possibile la catalogazione? Già quello di cui siamo in possesso, quelle dirette alle Discepoli e quelle riguardanti la Diocesi, costituisce un deposito consistente e grandioso... Il titolo di Lettere dato alla presente raccolta, non sarà mai esaustivo, avrà sempre il carattere della incompletezza e della parzialità rispetto all'intera produzione epistolare... Le lettere qui raccolte sono state ordinate in due grandi categorie: quelle rivolte alla Diocesi (che riportano, in ordine cronologico, i documenti ufficiali del lungo episcopato, sono 84: lettere pastorali, comunicazioni disciplinari ed indirizzi personali); e le lettere ai fedeli, sacerdoti e autorità che riportano, sempre nell'ordine cronologico, la corrispondenza privata e personale del grande Vescovo. Che cosa sono? Vogliono essere un libro di meditazione per sacerdoti, anime consacrate a Dio, laici impegnati nell'apostolato, perché risentendo la parola del grande Vescovo che arriva al cuore, scoprono e vivono la gioia della propria vocazione... vogliono essere una testimonianza di cristianesimo vissuto nella semplicità del cuore e della vita, ma nell'impegno al massimo livello. (Dalla Presentazione di don Gaspare Sarli)



Auguri
per una
Buona Pasqua

Il Principe della pace

*Il Principe della pace
allontani dal cuore degli uomini
ciò che può mettere in pericolo la pace
e li trasformi in testimoni di verità, di giustizia,
di amore fraterno.*

*Illumini i responsabili dei popoli affinché,
accanto alle sollecitudini per il giusto benessere
dei loro cittadini,
garantiscano e difendano il gran dono della pace;
accenda la volontà di tutti a superare le barriere che dividono,
ad accrescere i vincoli della mutua carità,
a comprendere gli altri, a perdonare coloro
che hanno recato ingiurie;
in virtù della sua azione, si affratellino tutti i popoli della terra
e fiorisca in essi e sempre regni la desideratissima pace.*

Papa Giovanni Paolo II



periodico delle

suore discepolo di Gesù eucaristico

anno L - n. 1 - 2007

Poste italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma